



Ciclo di lezioni

QUESTIONI DEL TRADURRE

Traducibilità e intraducibilità

di linguaggi e forme di vita

FORMA DI VITA E CULTURE

Antropologia come etica della conoscenza

Traccia della lezione di Alessandro Simonicca*

La nozione wittgensteiniana di "forme di vita" vive un felice momento nell'attuale discussione sulla epistemologia delle scienze sociali e/o umane. Mutuata nel 1958 da P. Winch per indicare la dimensione della costituzione dell'agire sociale, si pone al crocevia fra crisi del paradigma empiristico della scienza, antropologia, letteratura e "social sciences".

Inizialmente usata in chiave anti-esplicazionistica ed anti-normativistica da parte di coloro che esaltavano la dimensione sociale e consensuale o per lo meno presupposizionistica della scienza alla fine degli anni '50, è divenuta nei decenni successivi un termine comune di riferimento per tutti gli approcci tesi a coniugare azione con significato, anzichè con verità e realtà esterna; in breve, a sottolineare la dimensione propriamente interpretativa dell'umano agire ed il carattere simbolico delle pratiche umane associate. (Nei termini gadameriani: circolo ermeneutico). Si pensi al Feyerabend che discute sui fondamenti della ricerca scientifica, o alla contrapposizione fra comunitaristi e universalisti dell'attuale filosofia politica (MacIntyre vs Habermas).

Il termine wittgensteiniano tuttora presenta notevoli difficoltà ad essere letto in maniera univoca. E' un termine descrittivo o esplicativo? E' uno schema mentale oppure una procedura euristica di rilevamento empirico? E' un paradigma o un discorso? Rispecchia, tuttavia, pur nei suoi contorni un po' ambigui, un tipo particolare di approccio antropologico alle culture umane, più ricco della nozione americana di "cultura" e meno forte della accezione britannica di "comportamento sociale". La sua portata è stata di recente fatta coincidere da C. Geertz con "punto di vista del negativo", "giochi linguistici" e "scrittura etnografica". La forza della proposta e degli studi che ad essa si conformano, sta nella convinzione che capire le "altre culture", e più in genere l'Altro, significa individuare le versioni che i nativi stessi danno delle loro credenze e dei loro modi d'azione sociali. Ogni altro approccio esterno (sia esso di tipo spiegazionistico o funzionalistico) peccherebbe di "etnocentrismo", di sovrapposizione autoritaria ed ideologica dei criteri della ragione moderna sulla vita delle società e culture aliene.

La lezione vuol analizzare il complesso rapporto che si instaura ogni qualvolta un ricercatore affronta sul campo il problema della "traduzione" delle altrui credenze, siano esse etnologiche o tradizionali: il ruolo della lingua nella interazione quotidiana; le difficoltà che si incontrano a segmentare il continuum del vissuto; la inevitabile immissione della soggettività nel resoconto etnografico; la costante osmosi, infine, fra schemi concettuali "nostri" e "loro".

Nel continuo rapporto di estraneamento e di riappropriazione del sè, tipico del fare antropologico, vacillano le dicotomie classiche di razionalità ed irrazionalità, verità e falsità, localismo ed universalismo. E le culture sembrano oscillare fra incomunicabilità monadica ed universalità di tratti.

L'alternativa sembra porsi fra una ragione "forte" capace di schiavardare tutti i significati indigeni, a costo di considerarli "irrazionali" o "errati", ed una ragione "locale", tesa fundamentalmente a cogliere il senso della esistenza umana e la saggezza dei popoli diversi da noi.

Se si accetta questa seconda prospettiva, l'antropologia, e come etnografia e come etnologia, diviene l'ambito in cui la ragione indagante tende ad adeguarsi ad un regime di ascolto ed una dimensione di tipo etico; e la ragione cognitiva offrire i suoi strumenti alla sfera profonda, e universalmente umana, dell'imparare e del comunicare.

* ALESSANDRO SIMONICCA, membro dell'Associazione Italiana Studi Etno-Antropologici.



Bibliografia essenziale

- AGASSI J. - JARVIE I.C., *Rationality: the critical View*, Dordrecht, M. Nijhoff 1983.
- DEI F. - SIMONICCA A., *Ragione e forme di vita. Razionalità e relativismo in antropologia*, Milano, Angeli, 1990.*
- BERNSTEIN R.J., *Beyond Objectivism and Relativism: Science Hermeneutics and Praxis*, New York, Harcourt, 1983.
- BLOOR D., *Wittgenstein. A Social Theory of Knowledge*, London, McMillan, 1983.
- GEERTZ C.(1983), *Antropologia interpretativa*, tr.it. Bologna, Il Mulino, 1988.*
- GELLNER E., *Relativism and the Social Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- MARCONI D., *L'eredità di Wittgenstein*, Bari-Roma, Laterza, 1987.*
- SCHNÄDELBACH H. (Hrg), *Rationalität*, Frankfurt a.M., Surhkamp, 1984.
- TAMBIAH S.J., *Magic, Sciences and the Scope of Rationality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- REMOTTI F., *Noi, primitivi. Lo specchio dell'antropologia*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1990.*
- WINCH P., *Ethic and Action*, London, Routledge and Kegan Paul, 1972.
- WITTGENSTEIN L., *Della certezza*, ed.it. Torino, Einaudi, 1978.*
- WITTGENSTEIN L., *Note sul "Ramo d'oro" di Frazer*, ed.it. Milano, Adelphi, 1967.*

* I testi contrassegnati con l'asterisco sono disponibili per la consultazione, il prestito e la fotocopiatura presso la Biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo (lun.-ven. 15.00-23.00)